

Parlare d'una città in quanto fenomeno urbano non significa soltanto esaminare la struttura, lo sviluppo del tessuto urbano attraverso i secoli — posto che una data città abbia avuto la fortuna di conoscere simile sviluppo — né occuparsi del suo complesso organismo e di tutte le norme urbanistiche attraverso le quali prendono forma i rapporti di spazi e volumi.

Parlare d'una città significa arrivare a una sintesi definitiva di tutti quei fattori urbanistici che nella loro incarnazione finale offrono specifici valori qualitativi e quantitativi, imponendosi come fatto singolo ma anche nel contesto ambientale, e raggiungendo una particolare poesia figurativa grazie appunto a tali rapporti di spazi e volumi, da cui emana un'eletta musicalità « urbana »: un'armonia urbana che è tutt'uno col fatto artistico.

Quando una città attraverso i secoli raggiunge un simile sviluppo, possiamo parlare di valori definitivi, che con la loro carica creativa, specchio del genio dei tempi e delle singole personalità, si conservano fino ai giorni nostri, testimoniando caratteri urbanistici basati su quelle determinate norme, su quelle costanti creative d'eterna validità, che formano il volto del mondo.

Nel nostro programma d'asestamento e collegamento degli agglomerati urbani, che è la meta dell'urbanistica moderna, v'è una componente profondamente umana, poiché non siamo di fronte a mere sollecitazioni sentimentali, alla contemplazione di forme che hanno ricevuto la patina dei secoli, che il tempo ha rovinato, ma anche nobilitato e asestato: siamo di fronte all'emanazione delle forme inesauribili della creatività del passato, il cui prestigio giunge fino a noi, la cui presenza si frappone alla trasformazione dello spazio, alla fatale corsa distruttrice del tempo, cosicché il nostro dovere, la nostra missione culturale diviene conservare queste forme; conservarle, tuttavia, in modo tale, da imprimere loro una dinamica vitalità, un senso di vita perenne, che si rinnova nel passaggio da generazione a generazione.

Mi rendo conto che il luogo nel quale ho la ventura di patrocinare la causa della mia città, è un luogo sacro — Venezia « ville sacrée », come disse Le Corbusier due anni or sono — nel quale si sono concentrati tutti quei valori dei quali parlavo: questa città d'arte conferma che una sostanza urbana di qualità più eletta porta con sé problemi più complicati, la cui soluzione richiede da parte nostra un impegno sentimentale e conoscitivo totale.

Gli sforzi di cui Venezia è oggetto ai fini della conservazione costituiscono per noi un esempio da seguire. Essi implicano una mobilitazione universale, una disamina dei valori fondata sulle più precise analisi e valutazioni delle intrinseche qualità delle componenti urbane; disamina dalla quale, attraverso una sintesi

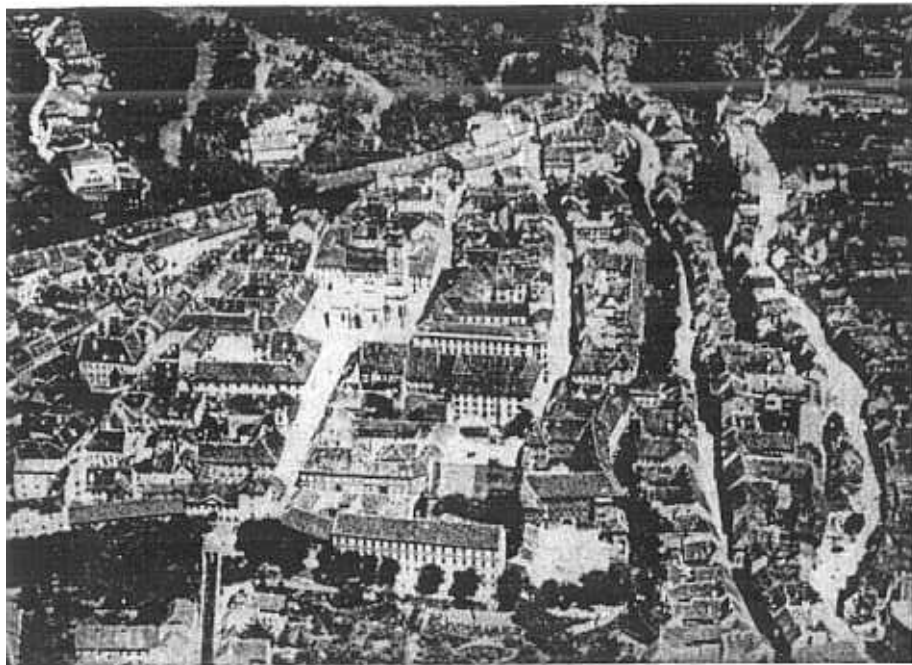


Fig. 1 - La Città Alta (Gradac), caratterizzata da una concezione urbana medievale con bastioni, mura e porte sull'altura a forma di triangolo. Predomina il barocco con alcuni elementi classicheggianti.



Fig. 2 - La Città Bassa. Una integrale composizione caratterizzata dal sistema ortogonale delle strade. Sorta verso la fine del XIX e il principio del XX secolo con opportuno anello urbanistico che costituisce valida caratteristica della composizione.

culturalmente fondata, deriva la possibilità di adottare decisioni atte a risolvere problemi delicatissimi.

Anche la città della quale intendo parlare ha problemi e difficoltà analoghi: e tuttavia noi riteniamo circostanza fortunata il fatto che anch'essa nacque in secoli lontani, e possiede perciò determinati valori artistici e culturali, che è nostro dovere conoscere, ripristinare e trasmettere alle generazioni future.

Ciò vale soprattutto per il problema conservativo, cioè nei settori che hanno prestigio d'arte, per la rivitalizzazione del nucleo storico in rapporto ai nuovi contenuti imposti dalla vita che corre, che indicano il limite da non oltrepassare in certa impostazione « museale » dell'azione conservativa; inoltre, per il problema complesso delle costruzioni nuove e della loro ubicazione, nonché per il reperimento di possibili affinità tra vecchio e nuovo; a proposito dei quali, la possibilità di interpolazione e coesistenza esige attente meditazioni, ammettendo che vecchio e nuovo possano coesistere secondo la legge del contrapposto, quando le singole unità figurative sono d'eletta qualità.

È necessaria una particolare valorizzazione della funzione e del senso dei nuclei storici della città, in rapporto a quel continuo e fatale processo di sviluppo, che non dovrebbe portare però a una città ipertrofica.

Partendo da postulati esistenti, bisogna giungere a una definizione del settore già in atto e di quello in corso di formazione, ponendosi come meta finale di

conferire alla città un aspetto tale, da restar impresso nella nostra coscienza come simbolo dell'optimum urbanistico che una città può raggiungere.

Dopo queste considerazioni elementari, dopo aver preso atto che all'urbanistica contemporanea s'impongono ricerche su piano universale, dato che analoghi problemi affiorano sui diversi meridiani — soprattutto in questa nostra Europa, culla della cultura e della civiltà, dove l'Italia occupa il posto più eminente — desidero, nel quadro della problematica testé ricordata, esporre alcuni problemi d'urbanistica concernenti Zagabria, capitale della Repubblica Croata in Jugoslavia.

Credo sia opportuno premettere una breve sintesi dei dati storici fondamentali sulla nascita e sullo sviluppo della città: premessa necessaria, per passare poi a esaminare alcuni problemi d'attualità, la cui soluzione s'impone nel corso della crescita d'un tessuto urbano, nel quale occorre perseguire l'armonia tra vecchio e nuovo; proporsi, attraverso l'uso delle più significative tecniche moderne, d'attingere a componenti urbanistiche che valgano come elementi d'una sinfonia spaziale, corrispondente a quel che si può definire « l'anima della città »: la piena realizzazione della sua umanità, condizione del benessere degli abitanti.

Zagabria fu fondata al limite della pianura pannonica, verso le ultime propaggini delle Alpi, sotto al monte di Zagabria, presso il fiume Sava, all'incrocio delle antiche vie che portavano all'antico accampamento romano e al Municipio di Andautonia. Quest'importante ubicazione a mezza via tra nord e sud, tra est

pittoresche, dove ancora si conserva la luce a gas, giardini nascosti, un ritmo di vita tranquillo, ancorato ai sogni del passato.

Il nostro programma è conservare totalmente quest'angolo di pace, restaurandolo e risanandolo all'interno e all'esterno, ma nel contempo dargli nuovi contenuti vitali. Per raggiungere lo scopo bisogna eliminare tutto quel che non corrisponde alla temperie ambientale e non è autentico, bisogna intraprendere lavori d'isolamento dall'umidità, e risanare tutto quel che è fatiscente.

Gli ambienti sono usati da gallerie d'arte e collezioni, oppure ospitano esposizioni di materiali d'archivio. Inoltre questa zona intima e vecchiotta offre una sistemazione ideale per ristoranti caratteristici. Grandi saloni e armoniose piazzette aperte si usano per festivals e manifestazioni varie. E infine vi sono abitazioni assai ricercate da artisti e scienziati, cioè da intellettuali che preferiscono questi ambienti tranquilli a quelli banali situati in mezzo al frastuono del traffico.

Il Kaptol si trova su una spianata più bassa; solo la cattedrale, alta oltre 10 metri, si erge sulla collina. Nel corso dei secoli ed anche a causa dei terremoti essa ha subito alcune trasformazioni. Nel secolo scorso fu rinnovata in stile neogotico, soluzione che non può considerarsi molto felice. Le parti originarie conservatesi sono le mura e le torri attorno alla cattedrale, il Vescovado e una serie di curie con bei giardini, che danno un particolare fascino all'ambiente. Anche questa parte della città costituisce un prezioso nucleo urbano da conservare e sistemare al pari della città alta, soprattutto per quel che riguarda i giardini, molti dei quali sono d'uso pubblico.

La città bassa si estende a sud e costituisce un tessuto urbano unitario, occupante una superficie di circa 4 chilometri quadrati. Essa è caratterizzata dal tracciato ortogonale delle strade. Questa parte della città, sorta tra la fine del secolo scorso e il principio del nostro, prese a modello Vienna, la città imperiale, con la quale Zagabria aveva vivi legami economici e culturali, nell'ambito della grande monarchia austriaca cui anch'essa apparteneva. La circostanza è testimoniata dal perfetto anello urbano, simile al ring viennese, che conferisce particolare valore alla città bassa.

Anche qui, come nella maggior parte delle città europee dell'epoca, predomina l'eclettismo, ultimo riflesso dei grandi stili architettonici. Tuttavia vi troviamo un'armonia di misure, un criterio alieno da pretenziosità, che si appoggiano più ai valori ambientali, che ai singoli edifici. Fa la sua comparsa anche la « secessione viennese », che predomina in alcune parti della città bassa.



Fig. 5 - Parte della Città Nuova che si estende fino al fiume Sava e al di là di questo. La composizione urbanistica è basata sulla concezione assiale.

Fig. 6 - Il palazzo barocco dei conti Oršić (Orchich) nella Città Alta.



In questo settore di Zagabria esiste una problematica urbanistica alquanto complessa, dato che, con l'espansione della città presso il fiume Sava, essa è divenuta la « city », la sede della maggior parte delle istituzioni pubbliche, degli uffici commerciali, nonché dei luoghi di divertimento, con conseguente aumento afflusso di pedoni e di veicoli.

Sono i problemi di tante città europee della medesima estensione: problemi accresciuti dalla tendenza all'incremento edilizio.

Per giungere a penetrare la sostanza di tali problemi bisogna procedere con precisa metodologia. Le decisioni finali si potranno prendere solo partendo da precise analisi che consentano di giungere a una sintesi della sostanza urbanistica di Zagabria in quanto processo creativo.

Dirò poche parole sulla metodologia da noi seguita. Abbiamo effettuato un inventario e un'analisi dei singoli blocchi di case — in tutto sessanta blocchi e undici piazze — determinando la qualità di ogni edificio.

La città bassa rappresenta un sistema di blocchi urbani chiusi lungo le vie, con sporadica necessità di portare i cornicioni degli edifici allo stesso livello. Noi riteniamo che ciò sia possibile, procedendo in modo che le parti aggiunte siano perfettamente adattate a quelle già esistenti e il loro carattere recente non risulti evidente. Inoltre bisogna risistemare i pianterreni. Dove esistono negozi bisogna riattare gli esterni e le insegne, per ridar anche al pianterreno i caratteri stilistici delle facciate, un tempo svalutate.

L'interno degli isolati è molto consunto. In passato v'erano i giardini, ma nel periodo fra le due guerre vi si edificarono varie costruzioni provvisorie che hanno soffocato gli spazi interni. Noi intendiamo eliminare queste superfetazioni e ripristinare i giardini ancora esistenti, sistemare i preziosi spazi interni e destinarli alla ricreazione degli inquilini dei vari isolati. Tuttavia in alcuni casi esiste la



Fig. 7 - Il *Gymnasium*, uno degli edifici della Città Bassa dove predomina l'eclettismo.

Fig. 8 - Il vecchio parco *Maksimír*, fondato dal cardinale *Maksimiljan Vrhovec* (*Massimiliano Vrhovec*). Una ingegnosa concezione botanica in un paesaggio libero.

possibilità e la necessità di nuove costruzioni. Il problema è se occorre costruire proprio in quel determinato spazio, e in quel modo. Escludendo dalle nuove costruzioni il riecheggiamento dei vecchi stili, noi riteniamo che sia possibile giustapporre l'architettura nuova a quella « in stile », se ognuna delle due rappresenta una determinata qualità. Vi sono però ambienti talmente unitari da non permettere simile giustapposizione. Un tentativo effettuato nella piazza del teatro si è rivelato un fallimento. Attualmente per questa piazza si tenta di giungere a una sistemazione che consenta di armonizzare i valori esistenti a quelli nuovi opportunamente inquadrati, bandendo poi un concorso fondato su un accurato studio, per vagliare tutte le possibilità e non commettere errori.

Ancora qualche parola sul traffico. Il numero crescente dei veicoli non è conciliabile con questo settore della città: intendiamo isolare il centro, stabilendo il traffico sul perimetro circolare attorno al nucleo, eventualmente anche con sottopassaggi, e sistemando il parcheggio in periferia, in modo da riservare quanto più possibile ai pedoni questa parte urbana. Infine è necessario che le istituzioni pubbliche, i negozi specializzati e le abitazioni rimangano, ma in ambiente separato, con giardini al centro degli isolati.

Vorrei da ultimo esporre alcuni problemi concernenti la nuova Zagabria. Vi sono tendenze a estendere la città fino a una capienza di 900.000 abitanti. Tuttavia noi sappiamo che le grandi città non sono una soluzione felice per l'uomo, che in quegli spazi ipertrofici perde la propria individualità. L'urbanistica regionale non è orientata verso centri privilegiati, né verso agglomerati urbani così grandi, con una concentrazione così artificiosa.

Non mi soffermo su quanto riguarda la regolamentazione del traffico, più facile da risolvere nelle parti nuove che in quelle vecchie della città. Voglio aggiungere che bisogna procedere con cautela nello stabilire le dimensioni della città nel quadro delle nuove pianificazioni. I nuovi spazi, pur essendo ideati su un metro d'eccezione, non debbono portare alla disumanizzazione: non bisogna superare la misura uomo, e in tal modo mortificarlo, perché in tal modo si giungerebbe solo a risultati errati. È giusto che le parti nuove della città vadano

concepite su ampia scala: tuttavia nel corso della realizzazione si giunge a risultati frammentari, e malgrado il comfort gli abitanti non vivono comodamente.

Per quanto riguarda la costruzione della Zagabria nuova, si fanno tutti gli sforzi per dare al più presto forma compiuta al settore centrale lungo l'asse già ricordato, e per effettuare su tale direttrice il necessario collegamento con la città bassa e coi vecchi nuclei storici.

In tal modo la città viene a imporsi nel suo insieme, come un grande e vivo organismo dinamico. Scopo dei nostri sforzi è che la nostra generazione conservi i suoi valori e mostri la via alle generazioni future, basandosi sul pensiero urbanistico contemporaneo.

VIDO VRBANIC

ZAGREB - SOME PROBLEMS OF TOWN-PLANNING SUMMARY.

Zagreb, the capital of the Croatian republic in Yugoslavia, is situated on the edge of the Pannonian plain beside the river Sava and on the site of the important ancient crossroads and Roman settlement of Andautonia. There is mention of the town in the eleventh century. In 1242, following the invasions of the Tartars, Mongols and Turks, it was proclaimed a free town and received its patent d'or. The feudal and ecclesiastical town on the high ground housed craftsmen and merchants. The Turkish invasions over, the town began to spread down towards the plain. Under the first impetus of industrialisation and again between the wars the town continued to develop, and after the second World War it was given new impetus. The town which in 1860 boasted 40,000 inhabitants had quite half-a-million in 1960.

Gradaz, the upper town, has a medieval ground plan but baroque is the predominant architectural style. We are trying to preserve this part in toto. We also plan to preserve the Capitol, which is on a lower plane, with its cathedral which is over 100 metres high. The chief characteristics of the lower town are an orthogonal street plan and a successful urban ring development. As is common throughout Europe in buildings of this period, eclecticism aesthetically reigns supreme. A rationalisation of the traffic system is in progress. In Zagreb's future development we hope to achieve an integrated entity so that there may be definite bonds between the lower town which is the centre of activity today, and the historic parts of the city.